

DA COMANDANTE PARTIGIANO A PRODUTTORE DI FILM: SEGUITE LA STORIA DI GINO AGOSTINI

Gabriella Gallozzi

Durante la guerra è stato comandante partigiano. Dopo la Liberazione è diventato produttore-partigiano. Si potrebbe racchiudere così la storia di Gino Agostini, classe 1920, «avventuroso» ed «eroico» produttore e distributore al quale deve la sua esistenza tanto del nostro cinema d'autore e d'impegno: dai Taviani a Valentino Orsini, da Montaldo a Pasolini, passando persino per Nanni Moretti. A salutarlo, «abbracciarlo», a rendergli omaggio è stata una folla di circa duecento persone che, l'altra sera, a Bologna ha affollato il cinema Lumière dove si è svolta la premiazione (Turriva d'argento) per la sua lunghissima attività, condivisa da sempre col «fedelissimo» Egidio Errani, anche lui ultratantenne di tempra e «complice» di Agostini fin

dai tempi del Consorzio Regionale Emiliano Esercenti Cinema (Creec), storico raggruppamento dei piccoli cinema dell'Emilia Romagna nel dopoguerra. L'omaggio, nato come evento speciale dell'Officina rassegna promossa dalla Cineteca di Bologna, è stato anche l'occasione per ritirare fuori dai cassetti un film «dimenticato» come Una bella grinta che Giuliano Montaldo girò nel 1965 grazie proprio all'intervento di Agostini (che produsse anche L'Agnese va a morire). Ritratto senza indulgenze dell'industriale rampante e senza scrupoli del boom economico, la pellicola non ebbe una vita facile: escluso dai circuiti distributivi principali Una bella grinta venne presto



dimenticato, salvo poi ottenere i riconoscimenti del festival di Berlino dove ottenne il premio speciale della giuria. Un esempio, insomma, di quel cinema «difficile» per cui Agostini ha sempre «rischiato». In anni in cui, come ha ricordato lui stesso, il cinema si faceva con le cambiali, senza pensarci troppo, rischiando tutto quello che si aveva. «Agostini ed Errani sono personaggi mitici da romanzo», commenta Angelo Guglielmi in veste di Assessore alla cultura di Bologna, dal quale è arrivato il premio ai due pionieri della nostra cinematografia. «Errani faceva il fabbro - prosegue Guglielmi - e durante la Resistenza anche lui è stato partigiano col nome di battaglia Gim». A guerra finita, prosegue l'ex direttore di Raitre, «Agostini

finito a dirigere un teatro a Lugo e da lì cominciò tutto». Il trasferimento a Bologna, la creazione del Creec, e nel 1960 lo storico Cidif, consorzio di distributori indipendenti che a partire dagli anni Sessanta appare come produttrice e coproduttrice in tanto cinema d'impegno, oltre che distributrice di pellicole «difficili» come La corazzata Potemkin, portata nelle sale da Agostini durante il governo Tambroni. «Nel dopoguerra - conclude Guglielmi - la rinascita comprendeva anche una ripresa dal punto di vista culturale e cinematografico. Su questa spinta Agostini ed Errani si improvvisarono distributori e produttori di cinema di qualità. Sono rimasti partigiani, insomma, anche da produttori».

premiazioni

«Kate Bush, se ci sei batti un colpo»

Londra, in migliaia invocano il ritorno della cantante cult sparita dalla circolazione

Alfio Bernabei

LONDRA Vicino all'entrata c'è un barbiere. È un tipo massiccio, ma incredibilmente piccolo. Anzi, no, non è piccolo. È solo perché lavora in ginocchio. Sta tagliando i peli a un uomo che si è calato pantaloni e mutande. Si vedono solo le natiche. Il barbiere è lì per tagliare i peli del pube ai volenterosi più disinibiti che si prestano per l'insolita esperienza. E c'è la fila.

Passata l'entrata, c'è un'altra fila. Qui predominano le ragazze. Ma di poco. Al posto di un barbiere c'è una vastissima truccatrice che sarebbe piaciuta a Fellini. Fa il make up su una faccia dopo l'altra, con abbondanza di rouge. In un angolo, ammassati sopra a un tavolo, ci sono centinaia, forse migliaia di tagliandi di carta. Su ogni tagliando è stampata una parola. È un gioco. Si tratta di incollare alla parete il tagliando con la parola scelta e lasciare agli altri il compito di completare l'intero frase.

Infine si arriva all'interno di una grande sala inondata da un sound ben riconoscibile dove tra i maxischermi folgorati da videoclip c'è un enorme albero di Natale strappato alla natura con un po' di anticipo. La sala è strapiena. La gente è venuta da tutta Londra per un happening d'archoe pop indetto per festeggiare Kate Bush. Kate Bush? Sì, sì, proprio lei, Babooshka, Babooshka, oh, oh! Chi l'ha mai dimenticata? Scoperta da David Gilmour dei Pink Floyd a metà degli anni Settanta, Bush si affermò

sulla scena del pop sound mondiale nel 1978 con lo straordinario Wuthering Heights ispirato al romanzo omonimo, Cime tempestose, di Emily Bronte. Sperimentale, stridula, un po' demenziale, insolitamente passionale per un'inglese, la sua voce accompagnava dei versi intensi e misteriosi. Nella ricca decade della pop music inglese degli anni Settanta è difficile trovare un motivo più eccentrico e originale di Wuthering Heights. Gli iconoclasti Sex Pistols sono un caso a parte. Rientrano più propriamente nell'ambito del movimento punk, visto anche come fenomeno sociale. La rivoluzione della Bush veniva dall'interno del mainstream.

Dopo Cime tempestose Bush produsse The Man With the Child in His Eyes (L'uomo col bambino negli occhi), l'album Lionheart, poi l'incredibile Babooshka, Hounds of Love e infine The Red Shoes, spesso con Peter Gabriel al suo fianco in funzione di angelo custode. Dal vivo Bush si presentò solo una volta, in una tournée del 1979. Spettacolo stravagante e costoso che le fece perdere un pozzo di soldi. Da allora nessuna l'ha più vista su un palcoscenico. A tutt'oggi risulta introvabile. Tra le ultime interviste che ha rilasciato, nel 1994, c'è quella a Laura Dern, l'attrice che appare in Blue Velvet di David Lynch, ma non dice molto. Sparita dalla circolazione, probabilmente nascosta da qualche parte sotto falso nome, nessuno ormai s'aspetta di rivederla dal vivo e neppure di risentirla. Ma in Inghilterra rimane una cult star viva e presente. I

suoi fan sono legioni. L'happening Bush all'Istituto d'arte contemporanea è una dimostrazione di come viene festeggiata: con esuberanza e una buona dose di humour. L'organizzatrice Amy Lamé ha giocato sul termine "bush" (cespuglio). In gergo il bush sta anche per i peli del pube. Ecco dunque che per dare un «taglio» particolare all'evento è stato invitato un barbiere con le sue macchinette, incaricato di dare una tagliata ai cespugli di uomini e donne inclini a sottoporsi pubblicamente alla rasatura intima. Neppure l'albero di Natale è stato messo lì per caso. Mentre sui maxischermi passano i video delle canzoni della Bush c'è un potatore armato con un bel paio di forbici da giardiniere che taglia i rami. Un po' alla volta ne ricava un "bush" con le sembianze della cantautrice. Bush sempreverde, insomma.

Le performance dal palcoscenico sono state affidate ad imitatori o imitatrici della Bush. Difficile capirne il sesso. Si sono esibiti in mezza dozzina di motivi tra i più celebri. Fake Bush, falsa Bush, nome d'arte naturalmente, si è presentata avvolta in un abito bianco, copiato da un video, e ha offerto uno straordinario rendimento di Wuthering Heights. Finito lo spettacolo, all'uscita, si è poi capito che i tagliandi con le parole sono serviti alla gente per comporre sul muro dei versi di canzoni ispirandosi a quelli della Bush. Tra il generale entusiasmo, qualcuno si sarà aspettato una sorpresa, uno choc. Niente da fare. La vera Bush è rimasta lontana.



Kate Bush. In alto da destra Gino Agostini e Giuliano Montaldo

radici folk

Tutta Foggia ringrazia Matteo Salvatore

Federico Fiume

FOGGIA Un Teatro Ariston esaurito da giorni ha accolto a Foggia, la festa per i 50 anni di attività artistica di Matteo Salvatore, omaggiato anche da telegrammi di Renzo Arbore e Giovanni Lindo Ferretti. A festeggiarlo di persona due dei più affezionati fans del Maestro pugliese (che vantava anche Italo Calvino fra i propri estimatori) Teresa De Sio e Vinicio Capossela. Entrambi hanno da tempo in repertorio sue canzoni (così come, ad esempio, Daniele Sepe) e le hanno cantate all'Ariston; entrambi lo hanno coinvolto in loro progetti e presto uscirà un film proprio su uno di questi, *Craj* che la De Sio ha realizzato insieme a lui, a Giovanni Lindo Ferretti e ad altri grandi vecchi del folk pugliese come i Cantori di Carpino e Uccio Aloisi. Alla soglia degli ottant'anni, con sulle spalle una vita difficile e faticosa, questo gigante del folk italiano ha sempre accanto a sé la compagna più amata, la musica. È stata lei a strapparli al destino di braccianti, allo sfruttamento, alla fame, che negli anni '50 spettavano a quelli nati come lui nella Puglia del latifondo, ma dalla parte sbagliata della proprietà. Cinquant'anni di musica, di bellissime canzoni che sono un patrimonio prezioso della musica popolare italiana, ma non solo; perché se cantare di quella vita e farlo in dialetto, era allora considerato folk, con uno sguardo contemporaneo non possiamo non riconoscere a quei brani la dignità di musica d'autore nel senso più pieno del termine. Oggi, Maestro riconosciuto, rispettato e amato, si avvia all'immortalità con la serena consapevolezza di chi non si è perso negli applausi né nei momenti bui, perché ha sempre mantenuto le sue radici nella terra, restando solido e vero, anche se quella civiltà contadina da cui naque oggi non c'è più: «Ne rimane forse la metà, l'altra metà è scomparsa, ma in compenso non c'è più la fame che c'era allora. I ragazzi di adesso non immaginano nemmeno che possa esistere una condizione simile. Prima eravamo secchi secchi, mò tutti vogliono dimagrire». L'accoglienza entusiasta del pubblico foggiano (Matteo è di Apricena, il vicino) colpisce soprattutto per i tanti giovani che lo acclamano e che hanno con lui un rapporto di commovente tenerezza: «Loro sentono il succo, la trama, il fatto e gli piace la ballata. Io racconto prima di ogni canzone la storia che c'è dietro e loro hanno voglia di conoscere quel mondo che non c'è più, così diverso da quello in cui vivono. Quando ci parlo dopo i concerti mi dicono che grazie a me finalmente hanno conosciuto cose che non avevano mai sentite e sono felici di questo e io pure». Qualcuno lo definisce un patriarca ma lui si riconosce meglio come «sciannano», definizione coniata per lui da Vinicio Capossela. E come uno sciannano, legato alla terra e ad antiche conoscenze, ancora canta la vita e cura le anime con il suo canto antico e magico.

La storia è nota.

Dal 2 dicembre in edicola con l'Unità
«Nostra patria è il mondo intero»
2 CD di canti di lotta
raccolti da
Giovanna Marini



7 euro
oltre al prezzo
del giornale

Da giovedì 2 dicembre
Canti di lotta/1
Da giovedì 9 dicembre
Canti di lotta/2



l'Unità

ANGELI CUSTODI

SABINA GUZZANTI

REPERTO R(A)IOT

le canzoni dello spettacolo

a € 6.50

in edicola con

l'Unità



www.sabinaguzzanti.it
www.angelicustodi.it
una produzione angel custodi management © 2004